

Scattata a 25 metri di profondità, con obiettivo macro, questa foto ritrae una planaria rosa (comunemente, verme piatto), della famiglia dei plattelminti. Le sue dimensioni reali sono di 3 centimetri. Si osservano anche i tunicati, vegetali che filtrano il plancton.



L'ABC DEL MARE NOSTRUM

Come sta il Mediterraneo? Per rispondere a questa domanda l'Università di Bologna ha affidato ai sub ricreativi, veri signori delle immersioni, il compito di monitorare le acque italiane. Ecco i dati rilevati fino a questo momento

DI VALENTINA CERIANI - FOTO DI PIERFRANCO DILENCE



Con obiettivo macro, nel Mar Ligure, Pierfranco Dilenge ha fotografato i polipi del parazoanthos (o anche margherita di mare). Hanno un diametro di 5 millimetri e, per nutrirsi, si aprono e mangiano il plancton. Nell'altra pagina, nel parco marino di Lavezzi, in Sardegna, a 20 metri di profondità, Dilenge ha fotografato una cernia di 20 chili, che nuota in mezzo a dei saraghi.



Come sta Monsieur Mediterraneo? Ebbene sì, questa volta a essere monitorata è la salute delle acque del Mare Nostrum. E il delicato compito è stato affidato a una squadra di «biologi» davvero speciali, ai sub ricreativi. Ovvero, a tutti quei subacquei che si immergono, che esplorano gli abissi, che osservano la vita dei fondali marini, guidati da un solo credo: mai pescare o raccogliere anche uno solo dei protagonisti del mondo sommerso. Dunque, ciò che spinge i sub ricreativi alle loro imprese è, semplicemente, una passione sportiva e l'amore puro verso il mare. Ed è qui che lo sport va oltre l'attività fisica: «Immergersi, infatti, è un vero privilegio, nel senso che ogni volta che si inizia a scendere verso i fondali, ci si trova a tu per tu con una realtà sconosciuta e intatta, ricca di vita. E dove anche un solo minimo raggio di luce può svelare tutti i misteri del mondo sommerso», racconta Stefano Goffredo, classe 1969, sub praticamente da una vita e che nel 2002, insieme con Corrado Piccinetti e Francesco Zaccanti, ha creato Sub per l'ambiente, il progetto biodiversità subacquea del Mediterraneo, promosso dall'Università di Bologna. Una missione che ha l'obiettivo di fare una diagnosi dello stato di salute dell'ambiente sottomarino. «Dopo il successo della Missione Hippocampus Mediterraneo, lanciata nel 1999, che aveva lo scopo di studiare la distribuzione dei cavallucci marini nelle acque del Mare Nostrum, e che ha visto piazzarsi ai primi posti le coste del Friuli Venezia Giulia, del Tirreno centro-meridionale, della Campania, di Calabria e Sardegna, abbiamo pensato di analizzare la qualità delle acque del Mediterraneo», spiega Stefano Goffredo. «In che modo? Studiandone la biodiversità, termine che indica il numero delle specie animali e vegetali presente in un determinato ambiente. Più un luogo è naturale e intatto, più specie ospita: dunque, il grado di biodiversità è indice del suo stato di salute», continua Goffredo. «Il compito di monitorare gli abissi è affidato ai sub ricreativi: tutti volontari, si immergono, osservano l'am-





In questa foto, scattata nelle acque di Capri, una nuvola di pesci (anthias e castagnole), che si aggira su una prateria di gorgonio che di solito crescono sulle pareti, ma che in questo caso sono sul fondale.





Mare di Capri: una parete, a 50 metri di profondità, ricoperta di gorgonie, organismi molto presenti nel Mediterraneo. Sono colonie di polipi disposte intorno a uno scheletro in calcare corneo. Come i coralli e gli anemoni di mare, crescono sulle rocce.

biente sottomarino e riportano su schede di rilevamento gli organismi che incontrano, indicandone specie e quantità. Questa non è affatto un'attività nuova per loro: i sub ricreativi, infatti, che in Italia sono circa 300mila, vengono abituati fin dalle loro prime esperienze a osservare la vita che ruota intorno a loro e a riportare su un libretto di immersione i dati raccolti: dalla profondità raggiunta ai tempi impiegati, agli avvistamenti. Occhio vigile e praticità, dunque: ecco perché questa categoria di subacquei ci è sembrata la più indicata per la nostra missione, che si concluderà quest'anno». Un'iniziativa degna di nota, quella promossa dall'Università di Bologna, e per

poter trasmettere a tutti, e non solo a chi avrà la possibilità di vedere con i propri occhi, quali tesori si nascondano sotto la superficie del Mare Mediterraneo, ecco le foto di Pierfranco Dilenge. Vincitore nel 1987 del titolo mondiale di fotosub, da una vita scende sui fondali dei mari di tutto il mondo, catturandone i segreti con le sue spettacolari immagini, capaci di trasmettere tutte le emozioni dell'affascinante vita sottomarina. Partecipano alla realizzazione della missione Sub per ambiente anche le principali agenzie italiane di didattica subacquea, aderenti ad Adisub, Idea, Padi-Project Aware, Pss, Snsi, Ssi-Underwater Life Project, che si occupano di formare nuovi sub e di coinvolgerli nel-

la compilazione delle schede utili al monitoraggio dei fondali del Mediterraneo. «Il principale ente sostenitore del progetto è Astoi, l'Associazione italiana tour operator italiani, che, impegnata nello sviluppo di un turismo sostenibile, vede nei sub ricreativi dei "turisti modello", che usufruiscono sì dell'ambiente, ma senza danneggiarlo, contribuendo anzi alla sua preservazione», dice Stefano Goffredo. «Inoltre, la testata *Quark* promuove la diffusione delle problematiche, delle metodiche e dei risultati della ricerca». Dunque, ecco un'iniziativa che permette di unire l'utile al dilettevole e di fornire nuovi stimoli all'attività subacquea. «Anche se chi ha fatto delle immersioni il proprio sport, non ha

poi così bisogno di stimoli», spiega Goffredo. «Sì, perché esplorare i fondali è già di per sé un'attività entusiasmante. Appena oltrepassi la superficie dell'acqua, il peso si annulla, ti senti leggero e libero da ogni costrizione: ti sembra di volare nel blu. Là sotto regnano la natura e il silenzio: l'unico rumore che avverti è il tuo respiro. Immergersi è una vera esperienza di vita, che ti insegna molto, come per esempio capire le persone con un solo sguardo. Quando sei sott'acqua, infatti, l'unico modo per comunicare con i compagni, oltre ai gesti, è con gli occhi. Per non parlare poi dell'autocontrollo: durante i corsi, ai sub viene insegnato che, di fronte a un problema, la soluzione è di fermarsi, respirare, pensare e poi reagire. E così, tutto questo lo si mette in pratica quando si è in immersione, ma anche, e viene spontaneo, nella vita quotidiana», continua Goffredo. «Ogni volta che si va sott'acqua, poi, per gli occhi è una delizia: si viene abbagliati da un'esplosione di colori, dal rosa al rosso, dal giallo all'arancio... tutte le tonalità dei pesci e delle piante che si incontrano negli abissi. Ed è ciò che è successo ai sub ricreativi della nostra missione che, esplorando i fondali rocciosi e quelli sabbiosi del Mediterraneo, si sono trovati a tu per tu con diverse specie animali, come il cavalluccio marino, il granchio melograno, la vacchetta di mare, la castagnola, e vegetali, quali la posidonia, il corallo».

La missione Sub per l'ambiente finora non ha deluso le aspettative dei promotori: Stefano Goffredo, che dal 1997 lavora presso il Dipartimento di biologia evolutiva sperimentale dell'Università di Bologna, Francesco Zaccanti, professore ordinario di Zoologia e direttore del Dipartimento per due mandati, e Corrado Piccinetti, direttore del laboratorio di Biologia marina a Fano, facendo risultare le coste delle isole quelle più in salute. Ma è ancora tutto da vedere... «Purtroppo la zona meno monitorata è quella dell'Adriatico, così noi vorremmo spingere i sub a immergersi più spesso in quelle acque, così da avere un quadro generale nel Mediterraneo», conclude Goffredo.

Per partecipare a Sub per l'ambiente, basta munirsi delle schede di rilevamento, che si possono trovare sul sito www.marinesciencgroup.org oppure richiederle a info@marinesciencgroup.org. ■

Sardegna, Capo Caccia, 40 metri di profondità: Pierfranco Dilenge ha fotografato uno sperone roccioso con una colonia di parazoanthus, organismi marini il cui colore varia dal giallo all'arancio.

